

PER LO STUDIO DELL'ELEMENTO ETRUSCO nella toponomastica italiana

L'importanza del nome locale come elemento sussidiario delle discipline storiche è generalmente riconosciuta. L'analisi degli elementi toponomastici sardi si presta p. e. a stabilire più d'ogni fonte storica la densità e l'estensione delle colonie puniche nell'isola, ci offre delle indicazioni preziose su speciali condizioni d'agricoltura (1) e palesa perfino rapporti politico-amministrativi fra la capitale e il retroterra provinciale (2).

Lo studio delle concordanze toponomastiche di antichissime località italiane suggerito dal Pais, iniziato da Francesco Ribezzo (3) e continuato da Alfredo Trombetti (4) per quanto aleatorio illustra colla nomenclatura geografica primitiva le stratificazioni e lo sviluppo etnico italico fino dall'epoca più antica. In questo complesso i toponimi etruschi rappresentano un dettaglio dal cui studio sistematico dovrà pur risultare una maggior chiarificazione sui rapporti linguistici dell'etrusco colle lingue appartenenti all'unità proto indoeuropea, nel senso dato recentemente al vocabolo da Paul Kretschmer (*Glotta*, XIV, 300-319), quali l'eteocretico, il lidico, il licio e l'etteo. Giac-

(1) — Cfr. p. e. in riguardo all'influenza punica sull'agricoltura sarda il toponimo *Charmis* che è il semitico *krm* 'vigna'.

(2) — Cfr. l'etnico *Galillenses*, con cui da *galil* 'regione' venivano chiamati i popoli del retroterra cagliaritano che abitavano più in alto dei *Sarapitani*. Questi ultimi potrebbero figurare come una colonia semitica proveniente da *Sarepta*. La regione da essi occupata corrisponde al moderno *Sarrabus*. Di questo tentativo etimologico come possibile e null'altro.

(3) — *Carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana*, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 220-236 e *L'originaria unità tirrena dell'Italia nella toponomastica*, *Riv. ind. gr. it.*, III, 93-110, IV, 83-97.

(4) — *Saggio di antica onomastica mediterranea* Belgrado, 1926; estr. dall'*Archiv za arbanacku starinu, jezik u etnol.*, III, 1925.

chè, se la parentela dell'etrusco con queste lingue, specialmente col lidico e con dialetti preellenici della Grecia è un fatto reale (*Glotta*, XII, 211, 276 e sgg.), fra i numerosi toponimi appartenenti a queste unità linguistiche non sarà improbabile di trovare almeno in qualche caso delle concordanze convincenti. Il raffronto per ora isolato, ma oltremodo istruttivo fra Τυρσανοί, sostenuto dall'antico eugubino *Turskus*, il demotico Τυρσηνός da Τύρσα in Licia, il nome del fratello di Lido nella nota leggenda Erodotea Τυρσηνός — confronto allargato, forse non opportunamente, dal Ribezzo al nome del fiume *Tirso* (1) in Sardegna e a Τύρσητα πόλις Σαννιτών di Stefano Bizantino — dovrà ricevere un rinforzo da altre equazioni di carattere toponomastico. Per limitarmi ad un esempio cui accennò già il Kretschmer e che ha tanto maggior importanza in quanto il tema « è il fos-

(1) — Perchè il primo, prescindendo da $u > i$, è nome di fiume, e perchè il secondo potrebbe essere l'espressione d'una colonia etrusca. Non altrimenti andranno giudicati *Tusculum* e *vicus Tuscus* che sono dei nomi laziali e latini indicanti il quartiere o la città degli Etruschi. A *rasnes* Πασένας, cioè al nome con cui si chiamavano nella lingua nazionale gli Etruschi, pare corrispondere il riportino *Rássina*, borgo e torrente dell'Aretino, *Rassinata* di Búcine e *Rassinata* frazione del comune d'Arezzo; cfr. **PIERI** *TVA*, 44 (fuori della Toscana questo tipo non è per ora documentabile). Nella toponomastica toscana ci potrebbe essere una lontana traccia di *turs-* in *Tórnia* (rio) e nel più frequente *Torniella* che il **PIERI** *TVA*, 53 riconduce a *Turna, cioè ad un etrusco Tursna. Motivi fonetici (*ni-* invece di *-ñ-*) vietano di far capo a un latino-etrusco **Turnia* dal prenome Turnus, **SCHULZE**, 574 n. Bisognerà studiare se nell'etrusco stesso fra due liquide *-s-* poteva venir espulso.

Ho chiamato istruttivo il raffronto, perchè esso, sollevando complessi problemi, dimostra le enormi difficoltà delle ricerche toponomastiche negli strati etnici più antichi. Il **FICK** *Vergl. Ortsnamen*, 101 ammette che « der Klang des Namens führte zu einer Verquickung der pelagischen Tyrrhener mit den Etruskern, die sich zwar selbst Rasna nannten, bei den Italikern aber Namen führten die von *turs*, *etrus* abgeleitet waren. Woher diese Namen stammen ist kaum zu ermitteln, gegen die Ableitung von *turs*- Turm- sprechen *Etruscus* und *Etruria* ». Ma già il **CORSSEN** *Kuhns Zeitsch.*, III, 272 sgg., ha spiegato *Etruria* come 'Alsazia' cioè 'paese straniero' (umbro *etro-* 'altro') e va pur rilevato che solo i Latini, non gli Umbri hanno chiamato così il popolo e la regione, pur mantenendo *Tuscus* da **Turscos* che è dunque umbro e latino. La presenza di *Tuscus* basta a spiegare il suff. in *Etruscus*. È in ogni modo accertato che fino dalle più vecchie relazioni (ca 600 a. Cr.) i Greci chiamarono gli Etruschi Τυρσηνοί e li ritennero parenti dei pelasgi Tirseni dell'Atos.

sile caratteristico di un popolo sulla cui pertinenza al protoindoeuropeo non possiamo ancor pronunziarsi *-Taurus*», ricorderò che questo elemento ricorre oltre che nelle Alpi (*Ταυρίσσοι*) e in Piemonte (*Taurini*, *Taurisci*) come etnico e in Lucania come nome di città (*Θούριτοι*) e di regione (*Ταυριανή*), anche come toponimo di corsi d'acqua nel Pisano: *Tòra*, a. 910 *Taura* (1) coi derivati *Toraglia*, e *Torale*, entrambi con un suffisso che, come ben vide il Pieri, *TVA*, 50, non sarà nè latino, nè italiano, ma etrusco e che fu studiato nelle relazioni col leponzio e ligura dal Pedersen, *Journal of Comparative Philologie*, I, (1921) 47 e figura nel *Saggio indice morfol. etrusco per finali* del Lattes, illustrato da esempi del tipo *Ata* ed *Atale*, *Larθia* e *Larθiale* ecc. (2); per l'esistenza di *Taure* come personale nell'etrusco vedasi Schulze, *Lat. Eigennamen*, 373. Una difficoltà che non mi dissimulo sta certamente nello stabilire quali toponimi entro la zona d'espansione etrusca in Italia appartengano a questo popolo, rispetto a resti di nomi locali provenienti da popolazioni anteriori e in confronto alla toponomastica latina. Questa seconda epurazione che apparentemente sembra molto facile è in realtà intralciata dalla possibilità di omofonie puramente causali. Il Pieri, ammaestrato dalle esagerazioni di dialettanti etruscomani, esagerò in senso inverso, e se ne ricredette, ammettendo derivazione latina per i nomi di fiume *Ambra* e *Ombrone*, e, come in un antecedente lavoro aveva ricondotto il nome del fiume *Liesina* ad ALISNA, senza preoccuparsi del significato del vocabolo, così nella *Toponomastica della Valle dell'Arno* (= *TVA*), se non sfraintendo l'illustre e benemerito Autore, accosta all'agg. AFRICUS i diversi corsi d'acqua della Toscana d'egual tipo fonetico. Basti un esempio per dimostrare quanto in singoli casi sia difficile tener distinti basi latine ed etrusche. Nei personali etruschi è nota la presenza di elementi italici nella serie dei numerali: al lat. *Quintius*, *Sestius*, *Septimius*, *Octavius*, *Decimius* corrispondono gli etruschi *Cvinte*, *Sesta*, *Sehtume*, *Uhtave*, *Tecumna*; *Septi-*

(1) — Noto che *Tor* è nome d'uno dei più importanti torrenti del Friuli.

(2) — Forse dalla funzione toponomastica di questo suffisso potrà risultare se, oltre all'uso patronimico, esso abbia avuto lo scopo di indicare la pertinenza, come nel lidico e nell'etteo ed eventualmente di indicare il diminutivo. Ma la premessa è che nel materiale toponomastico si trovino degli appellativi decifrabili.

menus, Schulze, *L.E.*, 229, non è, nel suffisso, latino ma la rielaborazione d'un etrusco *Sehtumna*, dove *-na* serve a derivare un nome di famiglia da un personale. *Settimeno* è dunque a ragione etrusco-latino, come ben vide il Pieri, *TVA*, 47, mentre i diversi *Settignani* sarebbero fondazioni latine. Maggior incertezza troveremo nell'attribuzione di *Sesta* di Pieve di Partina e di Loro e *Sestano* di Castelnuovo Montalcino allo strato etrusco o latino. Mancano nella toponomastica toscana riflessi di *SESTIUS*, ma non quelli di *SEXTUS*, sparsi lungo le vie romane (Pieri, *TVA*, 353), che come in tutta la serie degli ordinali hanno la forma del maschile. L'attribuzione di *Sesta* e *Sestano* all'etrusco si basa dunque esclusivamente sul riconoscimento della sopravvivenza in *-a*, *-ano* di elementi flessionali e suffissali etruschi.

Ancor più difficile e problematico è distinguere fra toponimi etruschi ed altri preromani sparsi nello stesso territorio. Anche in questo caso saranno criteri di geografia linguistica e l'esame dei diversi suffissi con cui si congiunge la base nell'uso toponomastico che, per quanto siano mezzi imperfetti di ricerca, potranno ridurre gli immancabili errori di attribuzione al minimo possibile. Il Pieri, (*TVA*, 23) deriva il toponimo toscano *Bergonza* da un personale etrusco *PERCUMS-NA*. C'è invero dal punto di vista fonetico una leggera difficoltà avvertita dal Pieri stesso; ma essa fu superata felicemente da A. Schiaffini (1).

L'area di questo toponimo è però chiaramente settentrionale; i limiti estremi dello stesso nella pianura padana sono segnati all'occidente da *Bergonza* di Pavia, ad oriente dal sistema collinare della *Bregonza* nel Vicentino, in prossimità di *Monte Bérico*. Un toponimo a tipo non dissimile è *Vergonzana* nelle vicinanze di Crema. Al di qua dell'Appennino il nostro *Bergonza* a Càsole d'Elsa è invece isolato. *Bergonza* vicentina esorbita dall'area toponomastica etrusca nè, che io sappia, si scoprì nel Pavese qualche traccia etrusca fra i nomi locali. Scindere *Bérico* (pron. *bérego*) dal vicino *Bergonza* e dai casali di *Bergonzino* siti fra i colli Berici e gli Euganei non è possibile; e dopo i numerosi esempi portati dall'Holder di un celtico *berricum*

(1) — Nella recensione alla *TVA* del PIERI, « Rassegna » XXVIII (1920) p. 187.

'landa senza alberi' e, data la presenza in questa zona di località con nomi probabilmente celtici (1) quali p. e. *Nanto* 'valle' all'imbocco d'una vallicella che scende dal Montalto, rinunciare a scorgere in Bérico un fossile celtico mi pare assurdo (2). Il riferimento allo strato celtico può egualmente valere per le altre *Bergonze* transappennine, ma non per il nome di un casale dell'alta Val d'Elsa che dovrà esser tenuto distinto dagli altri omònimi e riferito con una certa probabilità all'etrusco, nel caso che non si

(1) — Su *Bérico* e affini vedasi l'ETTMAYER 'Zft.O.N.' I, 1925, pp. 23-27 le cui conclusioni non posso accettare. Nella Cisalpina (e in Francia) v'è un contingente di nn. ll., di cui alcuni fanno capo ad una base *berra o *berua (*Biers*, *Bieres*, it. sett. *Berra*), altri, tipo *b(er)rie*, al derivato *berrica*, altri ad un derivato *berricum*. Oltre a ciò v'è un gruppo di abito fonetico simile, ma ben distinto e per la forma e perchè limitato alla Francia meridionale (Dordogne, Aude) e, nell'Italia settentrionale, alla Liguria (*Bersia* d'Albenga), al Novarese (*Barselli*, *Barze*), alla prov. di Torino (*Bersac*) e di Cuneo (*Bersezio*), all'Ossola (*Barzone*), al Varesotto (*Barsa*, *Bersone*), al Lombardo alpino fino a *Barseste* presso Clusone (Bergamo) e a *Bersone* presso Condino nelle Giudicarie e all'Emilia (*Bersano* di Piacenza). Dai tipi presentati si capisce che la radice ha da essere *bars-. L'uso dei suffissi è più ligure che celtico e dall'estensione locale si dovrebbe dare la preferenza alla prima delle due lingue. Ma, dato questo stato di cose, non capisco come si possa concludere che anche *Bérico* sia un toponimo ligure, se al gallico *barros* corrisponde, come vuole l'Autore, un ligure *barsos.

(2) — Un altro toponimo gallico di questa zona dovrebbe esser *Arcugnano*, interpretato dall'ETTMAYER 'Zft.O.N.', I, 39, in due modi di cui nessuno soddisfa. Non il primo da ἐργύνα (da anteriore *percunja*, imparentato col gotico *fairguni* 'monte (boscoso)'), giacchè tale tipo non sarebbe rappresentato nella Cisalpina che da questo unico toponimo. Sarebbe poi strano che venisse definito 'monte' di fronte alle due maggiori elevazioni dei Berici (M. Tondo 421 e M. Alto 444) una minuscola collina che s'eleva gradatamente dai 50 m. della vicina pianura a 160. Non il secondo, *are-cunja* 'presso la cima' per diverse ragioni. Se l'uso del preposizionale gallico è dall'ETTMAYER postulato in vista del cimr. *er-chynu* 'eccelso', il che non corrisponderebbe topograficamente, si tratta evidentemente d'un abbaglio; se è una ricostruzione arbitraria essa è riprovevole, giacchè nella toponomastica della Cisalpina non v'è un solo esempio sicuro di tali composizioni: la derivazione di *Arluno* (Rho) da *are loudnom* 'presso l'immagine' o da *are lounom* 'presso l'ostacolo' o quella di *Armeno* (Novara) da *are menom* tentate dallo stesso autore (l. c. p. 42) sono fantastiche. Di più, se *are tegia* ha dato in latino *attega*, da un **are-cunja* con sincope nel latino volgare non dovremmo attendere **accunja*? In *Arcugnano* preferisco vedere, fino a prova contraria il fondo di un *Arcunius* il cui nome potrà forse esser avvicinato agli insubri *Arconates*.

tratti d'un originario nome di famiglia indicante la provenienza da una delle *Bergonze* del sistema padano (1).

Altri toponimi, specialmente quelli relativi a nomi di corsi d'acqua presentano difficoltà tali da escludere una soluzione scientifica. A questa classe appartiene il nome dell'Arno. Come dimostrano lo Skok (2) e il Kaspers (3) e riconobbe anche l'Ettmayer, *Zft. O.N.*, I, 42 sg., toponimi del tipo Arnacum ricoprono tutta l'Italia settentrionale e la Francia. Dal punto di vista celtico sembra possibile di ricostruire, per motivi riassunti dall'Ettmayer, l. c., una base gallica *arno '(acqua) corrente' che corrisponde per la radice e lo sviluppo semantico al sanscrito *árnah* e all'aat. *runs(a)* 'fiume, onda'. Apparterrà pure a questo strato etnico il nome dell'affluente del Reno *Erft* che nel Geografo Ravennate (il quale ha probabilmente attinto a una fonte francone del VII secolo (4) apparisce come *Arnefa* < gall. *ARNAWAIO, e le cui forme con *p* (a. 796, *Arnapi*, genit. *Arnapa* 802, 816 ecc.) possono esser considerate come sostituzione d'un germanico *-appa* < *-*abn* (anche nel latino AMNIS). Siccome *Arnate*, villaggio sull'Arno di Lombardia in prossimità di Gallarate si pronunzia *Arnà* e può quindi esser ricondotto ad un anteriore *Arnago* (Ettmayer), l'attribuzione del nome allo strato celtico non avrebbe difficoltà, come non ce ne sarebbe per l'omonimo *Arnago* di Val di Sole, Trentino. Più perplesso ci lascia un nome in pura veste latina quale *Arnarolo* di Ostiglia, Mantova, che in mancanza di forme antiche sarà più prudente interpretare come 'arenaiuolo'. Mentre nel territorio veneto (e nel-

(1) — Un *Bergónzoli* di Novara ripete il suo nome da un casato che ancor nel settecento si chiamava *Borgondioli*; l'esempio è eloquente, in quanto ci attesta l'assoluta necessità di non dimenticare nell'etimologia toponomastica i dati storici.

(2) — *Die mit dem Suffix -acum, -anum, -ascum und -uscum gebildeten südfranz. Ortsnamen* Halle, 1904, p. 148.

(3) — *Etymol. Untersuchungen über die mit -acum etc. gebildeten nordfranz. Ortsnamen*, p. 203.

(4) — Cfr. SCHNETZ in *Zft.O.N.*, I, 20, n. 5, dove è riportata l'intera bibliografia sul nome di questo fiume, in un articolo sui nomi dei fiumi tedeschi, mirabile per il metodo e l'erudizione. Mi stacco nell'interpretazione del toponimo dallo SCHNETZ per accedere alla spiegazione di CRAMER *Rheinische Ortsnamen aus vorrömischer und römischer Zeit*, 1901 p. 19, non trovando nell'antico alto tedesco traccia della base *arn-*.

l'illirico, sull'altra sponda dell'Adria) topònimi di questo tipo non furono rintracciati, in quello ligure ritorna il medesimo tipo in forme munite di suffissi che non lasciano dubbi sulla provenienza: *Arnasco* d'Albenga, *Arnétola* di Garfagnana dove c'è pure *Arni*, frazione del com. di Vagli, *Arnorenco* nella Leventina, *Arnoga* in Val di Livigno. Nel Trentino, collo stesso suffisso che è proprio ad un gruppo di nomi prelatini in Anau-nia (*Revò*, *Vervò* — coll'etnico *Vervasses* della tabula Clesiana —, *Cagnò*) c'è *Arnò*, corso d'acqua e valletta laterale a quella di Breguzzo nelle Giudicarie, e vi corrisponde, sul versante occidentale dell'Adamello, il lago d'*Arno* col torrente omonimo che si riversa nel Poia, influente dell'Oglio. Nella Cisalpina i nomi locali del tipo *Arno* possono dunque essere ascritti a due strati etnici diversi: al celtico e al ligure, e non è escluso, per la zona bresciano-trentina — cioè puramente per motivi geografici — di pensare a un terzo fattore etnico, cioè agli Etruschi alpini. Al sud dell'Appennino, nella Toscana, questo tipo è rappresentato nel modo più cospicuo dal fiume *Arno*, che, come dice il Pieri, *TVA*, 303 « dovè di nome proprio che era diventar comune per antonomasia, se passò anche nel Mugello » e creò un nucleo di derivati (1).

Senza voler discutere se abbia ragione il Pieri a ricondurre ad ALNETUM i due *Arnétoli* di Filigine e di Vecchia e il meglio elaborato *Arneccia*, forra ad Avaglio, ricorderò che il nome si ripete in forma convincente nel torrente *Arnano* che sbocca nella Mersa (prov. di Siena) e forse in quello dei nomi di centri abitati *Arniano* (Galluzzo, Montespertoli) ricordati dal Pieri, *TVA*, 118, cui va aggiunta l'omonima frazione del comune di Barberino di Mugello, giacchè questi toponimi non possono, per ragione fonetica, esser riferiti direttamente ad un latino *ARNIANUM dal personale ARNIUS. Ammettere con Henry e Solmsen, *IEN.* 44 che il fiume *Arno* possa esser stato così chiamato dai Galli è rinnegare la storia e il buon senso. Meno azzardato sarebbe, dato che qui il tipo *Arnus* s'arresta, attribuirlo allo strato ligure. Non appartiene infatti a questo complesso *Civitella d'Arna*, 8 km. ad oriente di Perugia, se la forma più antica del nome è

(1) — *Arnino*, *Arnaccio*, *Bisarno*, *Visarno*, *Arnoilla* 'corti' a Rignano sull'Arno < *Arni villa*.

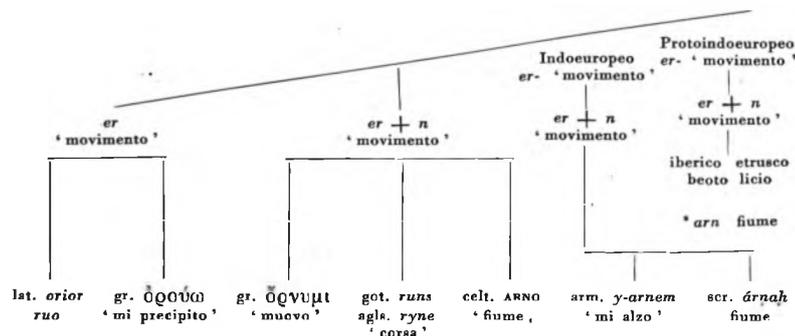
quella tramandataci da Livio (X 25, 4) di *Aharna*, nè posso assegnare importanza alla variante *harnine* per *Armine* (dell'*Itin. Marti.* 499) in luogo del più comune *Armenta*, l'attuale fiume *Fiora* nella Toscana meridionale. Nel territorio umbro non sono in grado di rintracciare altri 'Arni', nè oso scorgere il nostro toponimo in *Arnara* al sud di Roma, nel circondario di Frosinone che è evidentemente da interpretare, al pari del già visto *Arnarolo*, come 'renaia'. Nella bassa Italia le tracce di *Arnus* sono talmente malsicure, giacchè qui, come si può derivare dall'illirico, fra *r* e *n* può esser stata espulsa un'antica vocale, ed *Arnestem* è incerto in vista della variante *Ernestem*, da non sentirmi di seguire su questa via il Ribezzo (*Riv. ind. gr. it.*, IV, 222). In ogni caso è certo che fra il bacino dell'*Arno* ed *Arnesano* di Lecce esiste un iato geografico, la cui importanza non può sfuggire al critico. Qualsiasi spiegazione noi tentiamo per *Arno*, non potremo dimenticare che le sue ultime propaggini verso il territorio umbro e la più antica Etruria s'arrestano all'Amiata, dove fin dai tempi più antichi passò un confine linguistico che ha tutt'ora valore.

Ora è noto che anche fuori d'Italia esistono toponimi del tipo 'Arno' con evidente allacciamento al concetto di 'acqua corrente': oltre al Ribezzo vedasi il Trombetti, *AOM*, 19 che, puntando più in là del protoindoeuropeo, cerca contatti colle lingue semitiche. *Arnum* è tramandato, forse non troppo sicuramente, come nome d'un fiume iberico. Ἄρνη era l'originario nome della capitale della Tessalia che, alla venuta dei Tessali, cambiò il nome in *Kierion* (Pauli-Wissowa, *RE*, II, 1202); i Beoti che avevano fondata questa città ne perpetuarono il nome in una seconda Ἄρνη di Beozia. Ἄρνησσα, collo stesso suffisso anillirico di Ἰδασσα sono chiamate due città in Tessalia e Macedonia (KRAHE, *Die alten Balkanillyr. geogr. Namen*, 10).

Come esempio di cospicue concordanze toponomastiche balcano-licie già il Fick, *Vorgr. O N*, 151 portava, oltre alla beota Ἄρνη e alla tracia Ἄρνησσα anche Ἄρνεαί, Ἄρνα, Ἄρνη, nomi fiume e città della Licia. Per ultimo ricorderò che il nome dell'affluente del Giordano, *Arnón* che i semitisti non possono riconoscere come appartenente a quest'ultimo gruppo linguistico, segnò storicamente il confine della penetrazione etnica e può esser riferito a questo popolo. Lascio ad altri, più competenti, di giudicare se, data per Ἄρνα di Licia la lezione più genuina ed

antica, perchè portata dalle monete licie, *Arina* (Head, *HN*, 574), non sia più opportuno per le concordanze balcano-licie partire da quest'ultima forma; ammessa come probabile la pertinenza dell'etrusco al proto-indoeuropeo, mi preoccupa invece per motivi metodologici, la conseguenza che possano avere dal punto di vista strettamente linguistico equazioni toponomastiche generalizzate sulla pura omofonia a lingue poco note, antichissime e lontane nello spazio. Cominciamo dall'indoeuropeo. Dai vocabolari etimologici del Boisacq, (p. 714 sgg), dell'Uhlenbek (p. 34) e del Walde (2^a ed. p. 547) possiamo derivare la presenza d'una radice ideur. **er-* col probabile significato di 'movimento'. In alcune lingue (p. e. sanscr. *árnaḥ*, armeno *y-arnem* 'mi alzo', greco ὄρνυμι 'muovo', got. *runs* 'corsa', sl. *roniti* causativo di *reno*, celt. **arno* 'acqua corrente' il tema è ampliato con un infisso nasale che manca p. e. nel latino *orior*, *ruo* o nel greco ὄροῦω. La congruenza formale e semantica fra il celt. **arno* e il sanscr. *árnaḥ*, non è quindi il risultato di una base comune ideur. **arna* 'acqua corrente', ma l'effetto di evoluzione autoctona e casualmente convergente di una radice ideur. **er(e)* + infisso nasale. Avvicinare a questo gruppo un anario *arn-* 'fiume' è lecito soltanto quando si ammetta che nelle lingue in cui esso è documentato siano stati possibili non solo un ampliamento del tema con un elemento nasale e un'evoluzione semantica dalla semplice idea di 'movimento' a quella di 'acqua corrente', ma anche il passaggio fonetico da **ern*, *m* ad *arn-* il che, allo stato attuale delle nostre nozioni linguistiche è, o mi pare, azzardato.

In altre parole: per ascrivere *Arno* all'etrusco e per spiegarlo con riferimento al celtico, al ligure, al sanscrito, all'iberico, al balcano-asianico sarebbe necessario ammettere la giustezza di uno schema del tipo seguente:



E con ciò siamo nel campo della pura ipotesi.

Nelle Alpi un ramo degli Etruschi penetrò dopo l'invasione celtica nella pianura del Po a ritroso dell'Adige, stanziandosi nel corso medio e superiore di questo fiume. Le iscrizioni etrusco settentrionali lì scoperte sono relativamente recenti. Gli Etruschi vi trovarono una popolazione preesistente ed è naturale che la toponomastica abbia conservato pure tracce di elementi linguistici che dobbiamo riferire a questo strato anteriore. Per ciò lo studio dei nomi locali altoatesini e tridentini presenta delle difficoltà formidabili. Nella Toscana le condizioni sono migliori nel senso che il processo di latinità si compì sullo strato etnico etrusco, mentre nel bacino dell'Adige agli Etruschi seguirono i Galli e al periodo latino precedè uno di secolare bilinguità e forse di fusione linguistica degli strati etnici ivi dominanti (1). In ogni modo anche in Toscana la toponomastica ci avverte con numerosi nomi di corsi d'acqua e di monti preetruschi che la teoria di Dionisio d'Alicarnasso il quale vedeva negli Etruschi gli indigeni d'Italia va considerata in senso relativo. — Non può dunque sorprendere che nel campo dell'etruscologia, l'indagine toponomastica abbia dato fin qui risultati poco soddisfacenti. Ma non ne cercheremo la causa esclusivamente nella difficoltà intrinseca di tale ordine di studi e nella nostra insufficiente conoscenza dell'etrusco. Altri motivi vi concorrono: il fatto che la raccolta, e di conseguenza l'esplorazione toponomastica delle regioni che abbracciano l'intero territorio su cui si espansero gli Etruschi nella Penisola (2) è anche dopo i notissimi ed ottimi lavori di Silvio Pie-

(1) — Mi sia lecito di riferirmi al primo capitolo 'la romanizzazione del Trentino' dei miei *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, 1922, pp. 9-12.

(2) — È superfluo ricordare di quanto vantaggio per la toponomastica siano le monumentali raccolte di personali latino etruschi di WILH. SCHULZE *Zur Geschichte lat. Eigennamen* nelle *Abhandlungen Ak. Wiss. Göttingen*, 1904 [rec.: SKUTSCH *J. f. kl. A-W*, 1905, p. 321 seg., KANNENGIESSEN, *Clio*, VIII, 262, ZIMMERMANN, *W. kl. Ph.* 1905, coll. 321-4 e 344-355] e i lavori lessicali di E. LATTES, *Saggio d'un indice lessicale etrusco*, (lettere A-C. *Mem. Ac. Napoli*, I, II, D-E - *Rndc. Ist. Lomb.*, serie II, vol. XLIII-XLV, V, *Mem. Ac. Lomb.*, serie III, vol. XIV e *Mem. Ac. Napoli*, serie III, vol. 1918). *Saggio d'un indice fonetico delle iscrizioni etrusche*, *Rndc. Ist. Lomb.*, serie II, vol. XLI, XLII XLIV, e *Saggio d'un indice morfologico etrusco per finali*, *Rndc.*

ri (1) tuttora in uno stadio iniziale, e in parte la mancanza d'una storiografia nazionale etrusca che sola avrebbe potuto salvare un patrimonio toponomastico che non potremo più conoscere in tutta la sua vastità. Se *Caere* (etr. *Cisre*) donde l'odierno *Cer(vetri)* perpetua il nome etrusco, mentre fu dimenticato il púnico "Αγυλλα (sem. -*Agullah* 'la rotonda'), se il gallico *Bononia* non cancellò del tutto l'etrusco *Felsina*, di alcune città etrusche, come di *Chiusi*, conosciamo il nome umbro (*Camars*) e il latino (*Clusium*), ma ignoriamo l'etrusco (2). I Greci denominarono la ligure *Iuva* (Elba) Αἰθάλη -διὰ τὸν σίδηρον ἔχειν, τὸν ἐν αἰθάλη τὴν ἐργασίαν ἔχοντα (Stef. Biz. 46, 6), o almeno così interpretarono il toponimo, adattando forse alla loro fonetica un nome di luogo preesistente; noi non sappiamo invece come la chiamassero i loro padroni, gli Etruschi, che pur vi fondarono la città di *Populonia*. Gli scrittori classici ebbero l'uso costante di tradurre nelle loro lingue i toponimi in cui essi credevano di scorgerne un appellativo loro noto: come essi sostituirono p. e. al semitico *i'nsim* (*Enosim*; CIS I, 139), con cui i Cartaginesi chiamavano l'isola sarda di San Pietro, la traduzione ἱερᾶμιον νήσος o *accipitrum insula*, così Diodoro Siculo chiama alla greca *Nicèa* 'città della Vittoria' la colonia che gli Etruschi fondarono in Corsica dopo la celebre battaglia navale del 540. Per un processo non dissimile è stato soppiantato dal greco *Aegilion* e poi dal latino *Capraria* il nome originario della piccola isola toscana (3). Nè dovremo infine dimenticare che — prescindendo dai risultati d'un esame dei nomi di corsi d'acqua e di monti che anche in Toscana sono in parte preetruschi —, i nomi dei centri dei più

Ist. Lomb., serie II, vol. XLV. Per la bibliografia sulla lingua etrusca cfr. P. Ducati, *Etruria antica*, I, 94.

(1) — *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, Suppl. Arch. Glott. It.*, V (= TSL), *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, 1919, (= TVA), *Di alcuni elementi etruschi nella toponomastica toscana, Rndc. Lincei*, XXI, 145-190 (= EE). — Per la racc. toponom. nella Toscana la fonte principale è il notissimo dizionario del REPETTI; fuori della Toscana, per riscontri, vedasi il *Dizionario Corografico* di A. AMATI, Milano.

(2) — Così ci sfugge il nome etrusco di Terni (Umbro-lat. *Interamna Nahars*) e di Todi (umbro *Tutere*, lat. *Tuder* che pure un tempo furono centri di civiltà etrusca. Per un nome preromano di *Saturnia* cfr. l'indicazione di Plinio, *nh.* III, 52 *Saturnini qui ante Aurinini vocabantur*.

(3) — Ma devesi ricordare l'imprestito latino *capra* nell'etrusco.

notevoli rinvenimenti archeologici etruschi, tramandatici dall'antichità, appartengono anch'essi in gran parte ad uno strato etnico anteriore. Viceversa una fortissima percentuale degli attuali toponimi che per considerazioni linguistiche noi avviciniamo con qualche probabilità a personali etruschi fanno capo invece a un personale evidentemente latinizzato; fino a qual punto arrivasse la libertà latina nel rifacimento o adattamento del toponimo etrusco lo dimostra il latino *Volaterrae* di fronte all'etrusco *Velathri*, o *Volsinii* (Bolsena) e *Volsinii veteres* (Orvieto) di fronte a *velsu*, *velzna*. Dati tali esempi non sarà sulla base dei toponimi etrusco latini che potremo studiare con sufficiente approssimazione tendenze fonetiche e derivazioni con suffissi nell'etrusco stesso, finchè non saranno preliminarmente investigati i principi secondo cui il latino elaborò, adattando alla sua fonetica, il materiale linguistico etrusco. In questo campo tutto è ancora da fare.

Alle due cause, almeno in parte rimediabili — deficienza di ricerche toponomastiche e insufficiente conoscenza dell'etrusco — dobbiamo invece ascrivere, se attualmente siamo costretti a limitarci ad impostare due problemi, l'uno etimologico, l'altro geografico, la cui soluzione è ancora lontana.

Non sappiamo anzitutto, se e quali appellativi etruschi sopravvivano nei toponimi italiani.

Nel magistrale lavoro del Pieri, *TVA*, l'unica via di avvicinamento toponomastico all'etrusco è quella del personale etrusco ed etrusco latino con o senza uno speciale suffisso latino (1).

(1) — Nomi personali che originariamente indicavano un luogo abitato si poterono estendere ad indicare monti o fiumi; cfr. gli esempi dati più oltre di *Vaternus* e simili, e vedi pure SOLMSEN, *IEN*, 52. Ma non è neppure necessaria la presenza d'un suffisso speciale che indichi la nuova relazione: vedasi p. e. oltre al citato *Clanis Cleusina*, etr. *Cleosina* — il torr. *Chiòsina*, Calenzano; **Cestu*, etr. *Cestna* — il torr. *Cèsto*, Filigine; **Carfina* — il torr. *Cárfini*, Poggibonsi, e *Cárfalo*, Montaione; **Buntina*, etr. *Puntna* — il torr. *Bóntina*, Lamporecchio; **Gressa*, etr. *Cresa* — il torr. *Gressa*, Bibbiena; **Hema*, etr. *Hemni*, il fiume *Éma*, infl. dell'Arno, *Hélza*, etr. *Helzui* i fiumi *Élsa* (Arno e Sieve) ecc. Chi esamini con cura il materiale raccolto dal PIERI nel primo capitolo *TVA* si accorgerà che alcune denominazioni che emanano evidentemente dallo stesso tema [p. e. *Lóra*, *Lorina*, *Orécine*] non sono adoperate che esclusivamente per indicar corsi d'acqua. Cfr. sui toponimi nella loro relazione col personale lo SCHULZE *LEN*, p. 547-582, specialmente p. 565 sgg.

In singoli esempi può essere invece che un appellativo etrusco, per noi non più identificabile, sia la base del nome locale, di modo che fra quest'ultimo e il nome personale non interceda nessun nesso diretto; ma è in ogni caso evidente che in moltissimi esempi il toponimo etrusco, indicante un abitato, deriva proprio dal personale ed esprime quindi una relazione di possesso. Se non è un miraggio, data la presenza di *Tabmona* a Sondrio e a Novara, può darsi p. e. che *Talamone*, monte a Staggiano e *Telamone* di Grosseto perpetuino un personale greco penetrato nell'etrusco: *Τελαμών*-etr. *Tlamu*, Schulze, *LEN* 572 (1). Disgiungere *Remona* da Remus, eponimo della schiatta etrusca dei *remne* sembra un assurdo, e nello stesso modo i diversi *Cècina* toscani risaliranno non al personale etrusco *Kaiknas*, ma al suo rifacimento latino *Caecina* (2).

Però chi esamini con attenzione l'ultimo (IX) capitolo dell'opera magistrale del Pieri in cui sono raccolti i nomi locali di ragione oscura od incerta potrà constatare che affiorano possibili appellativi etruschi a noi noti che si conciliano a norma della fonetica toscana con qualche toponimo moderno. Dal punto di

(1) — Non essenzialmente diverso è il caso che un nome di città derivi da quello d'un dio. Anche in questo punto non esiste alcuna differenza tra l'uso toponomastico etrusco e quello italico. Al *Lymphaeum* e *Mamertium* dei Bruttii, all'umbro *Scèrfio*, torrente dell'Aretino che risalirà al nome di divinità *serfu* delle tavole di Gubbio corrisponde in Etruria *Mantua* da *Mantus* (Dispater), *Pupluna*, lat. *Populonia* da *Fufluns* (Dioniso; DUCATI, *EA* I, 100) e forse *Serna* [PIERI *TVA*, 57], Montanino, se da *Zirna*, nome di deità [LATTES, *morf.*]. Una selezione dei toponimi etruschi derivanti da nomi mitologici è difficile per la concorrenza dell'eguale personale. La divinità locale (Fiesole) *Ancharia* ha un nome che, come avvertì il Ducati, *E A*, I, 103 ha certamente qualche rapporto col nome di famiglia *Anchari* tramandato dalle iscrizioni di Chiusi e di Perugia; l'attribuzione di *Ancherona* rivo (S. Gimignano) e frz. di Poppi (Arezzo) che pur fa capo ad *ancharu* [PIERI *TVA*, 19] è perciò problematica. Anche ad *Orte*, del cui nome si fece già cenno, c'era, a quanto pare, il culto di *Horta*. Su questo argomento cfr. SCHULZE *LEN* 478 sg., dove *Aesernia* (Sannio), *Anagnia* degli Ernici, *Narnia* e *Cerfennia* (da anteriore **Cerfnia*) dei Marsi vengono spiegate dai nomi di divinità *Aesar*, *Anacta*, *Cerfo* e *Nar*.

(2) — Se quindi uno dei *vici* di *Puteoli* che, come *Calpurnianus*, *Vestorianus*, *CIL*, X, 1631, e *Lartidianus*, *Not. scavi*, 1890, p. 17, termina esso pure in *-ianus*, si chiama *Spurianus*, *CIL*, X, 3750, sarebbe assurdo di vedervi direttamente un elemento etrusco [etr. *špur*, 'città', *špurana*, 'urbanus' publicus' — BECKE, *Etr. Forsch.* V, 43. BUGGE, *Verh. d. Etr.* 55, 228.

vista dell'esatta corrispondenza fonetica — ma soltanto da questo — mi sembra p. e. più probabile che derivi dall'etrusco *acil* 'possesso' *Cégliolo* di Cortona, a. 1171 *comites de Celialo*, che non *Asiago*, così spiegato recentemente dall'Ettmayer, *Zft.O.N.*, I, 29 (per cui non posso prescindere dal personale *Acilius*), nè vedrei grandi difficoltà a congiungere col nome etrusco di misura *naper* i due toponimi toscani *Apraia* Pieve di Musciano, Montopoli e *Napraia*, podere in poggio, pur esso a Montopoli. Come già l'Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino*, p. 30, vent'anni fa, ricordando che uno dei centri di rinvenimenti etrusco-settentrionali più importanti fu *Meclo* [*mèhel*] in *Anaunia* (1), esprimeva la sua convinzione che il nome di luogo stesso accennasse ad origine etrusca, così all'etrusco *meθlum*, *meχlum* 'populus' potrebbesi collegare il toponimo *Mecchio* a Rignano sull'Arno. Ma fino a che ricerche sistematiche non avranno raccolto e vagliato maggior materiale di studio su più ampia zona, ciò non sarà che una mera ipotesi (2).

Anche dal punto di vista morfologico ricerche condotte colla debita cautela potranno contribuire ad un progresso dello studio della toponomastica etrusca. Non mi dissimulo però che le difficoltà da superare siano realmente impressionanti (3). L'anno scorso il prof. K. v. Ettmayer in un interessante ed istruttivo articolo sul nome *Luserna* (4), sembrava disposto, pur fra molte reticenze, ad ammettere l'origine etrusca dei toponimi terminanti

(1) — Anche l'agg. etnico *Anauni* ed altri toponimi della valle di Non sono di probabile origine etrusca.

(2) — Vedasi su questo argomento anche v. ETTMAYER, *Zft.O.N.*, I, 27.

(3) — Anche per il motivo, riconosciuto da P. KRETSCHMER, *Glotta*, XIV (1925), 312, che « i suffissi composti di pochi elementi fonetici e la cui funzione il più delle volte è poco chiara meno si prestano che interi vocaboli » per lo studio di affinità linguistiche. Poi, e specialmente per questo, che i toponimi attuali fanno capo a forme etrusco-latine, non a forme puramente etrusche. Ne deriva che attraverso la latinizzazione elementi differenziativi etruschi andarono perduti. Dal punto di vista toponomastico e onomastico noi dovremmo p. e. partire non da forme genuine quali *ratumsna*, *arcmsnei*, ma dagli etrusco-latini *Ratumenna*, *Arcumenna* in cui il raddoppiamento della nasale e l'espulsione dell'elemento -s- [cfr. a. lat. *triresmom* > *remus*, WALDE, *E. W.*] sono da ascrivere alla rielaborazione latina [v. KRETSCHMER *Glotta*, XIV, 313].

(4) — *Der Ortsname « Luzern », Indogerm. Forsch.* XLIII, 15-22.

in *-rno*. A tale supposizione si oppongono però dei seri motivi. Nomi locali di questo tipo s'incontrano con intensità variabile in tutta l'Italia (1) — è solo di questa che dobbiamo occuparci — dalla Calabria al bacino dell'Adige, alla parte occidentale dell'Italia settentrionale e continuano nel Giura e nel bacino del Rodano; essi esorbitano dunque, se considerati come unità geografica, dall'espansione massima che possiamo attribuire agli Etruschi, mentre rientrano in quella ligure-italica. Di più è facile constatare che essi ricorrono con singolar frequenza nel territorio osco con temi che sono in gran parte chiaramente italici. Nessuno vorrà separare il nome di monte *Alburnus* da *Alba*, *Alfaternum*, nome con cui Plinio denota quattro città della Campania dall'u. *alfo-*, lat. *albus*, *Aternus*, fiume, e *Aternum*, città, dall'osco *Atella*, *Aderla* e in ultima analisi dal lat. *ater*, *Liternus* fiume e *Liternum* città da *litus*, *Aesernia* città dall'osco *aisusis* 'sacrificiis', *Avernus* 'lago' dal nome di fiume *Avens* della stessa origine dei gall. "Avos, *Avara* e dell'ai. *aváni-h* 'corrente' (2), *Tifernus*, fiume nel Sannio e nei Frentani, cui si aggiungono i due nomi di città umbre *Tifernum Mataurense* e *T. Tiberinum* e forse anche quello del monte *Taburnus* (3), Irpinia, da *tebha* e *teba* nella nota glossa sabina di Varrone III, 1, 6.

Anche nel Lazio troviamo oltre a *Privernum*, l'attuale *Piperino*, omonimo di *Privernum* nella Basilicata, da connettere, come fa giustamente il Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 35, coll'italico 'isolato, privato', *Minturnae* nel territorio degli Aurunci, *Lauernae*, pago dei Peligni, da confrontare con *Laverna*, *lateo* latini, *Cliternia* con *clitellae* (in via Flaminia loca quaedam devexa subinde et adcliva, *Juturna fons*, per la cui interpretazione rimando al Walde, *LEW* s. v. Tali nomi diventano già rari nella zona umbro-picena,

(1) — Per questo suffisso cfr. specialmente il TROMBETTI, *AOM* pp. 85 sgg. La raccolta dei suffissi a pp. 61-103 di questa pubblicazione è una fonte importantissima, cui dovrà ricorrere chiunque s'occupi degli antichi toponimi italici.

(2) — La forma latina, non meno della greca ἄορνος danno del resto l'impressione di voci su cui può aver agito l'etimologia popolare.

(3) — Ne dubita il KRETSCHMER, *Glotta*, XIV, 308 e i dubbi sarebbero tanto più fondati se l'*a* di *Taburnus* fosse realmente breve, come lo impiega Virgilio, *Georg.*, II, 38. Ma l'uso metrico del vocabolo non comportava altra misurazione. Cfr. pure RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 227 e specialmente IV, 95 n. e v. ETTMAYER, *Ind. Forsch.*, XLIII, 26.

dove sembrano arrestarsi con *Liternum*, oggi *Lidarno* nelle vicinanze di Perugia (1) e *Uscerno* ad Ascoli Piceno per riprendere debolmente nella provincia di Firenze, dove il *b* iniziale in *Biserno* potrebbe esser indice d'origine non etrusca, in quella di Arezzo col casentino *Lierna* e col castiglionesse *Bacerne* e infine a *Livorno*, che, come è noto, non è certamente un nome etrusco. Di questi toponimi toscani il primo e l'ultimo non fanno che prolungare al di qua dell'Appennino condizioni toponomastiche liguri che ridiventano fiorenti nella Liguria propriamente detta, nell'Emilia e Lombardia occidentale e nella parte orientale del Piemonte. Anche prescindendo dal fatto che il radicale dei nomi di questa classe, specialmente nell'Italia umbrosco-latina è, come s'è visto, italico indoeuropeo, e dalla circostanza che deriva da molti degli avvicinamenti etimologici già fatti e ancor più da confronti quali *Vatri-Vatrenus-Vaternus*, *Litrii-Liternus*, *Sarii-Sarni-Sarnus*, *Nar-Nartes-Narnia*, *Velitre-Veliternus*, *Helerni lucus* nel Lazio se da *helus*, cioè che non dobbiamo postulare in suffisso *-rno*, ma uno in *-n-*, aggiunto a tema che finisce in *-r* (2) — anche il semplice criterio geografico, cioè

(1) — Strano davvero questo nome! Si sarebbe portati a vedere nel toponimo attuale la sopravvivenza d'una forma indigena, di cui *Liternum* (coll'e di *exerceo*, *excerpo*, *peperci*) rappresenterebbe un'elaborazione adattata alla fonetica latina. Ma a pochissima distanza, nel solco tracciato dal torrente Maccaia sta *Civitella d'Arna*, l'antica *Aharna*. Può esser dunque avvenuto l'avvicinamento di *Liternum* ad *Arna*.

(2) — Tale derivazione è, si comprende, possibile anche nell'etrusco, dove col denominale in *-na* si derivano nomi di famiglia da prenomi, cfr. TROMBETTI, *AOM*, 90. — *Tlesa*, *Vel̄xa Meluta*, *Alfa* ecc., hanno nell'indice del LATTES un riscontro nei nn. di famiglia *Tlesna*, *Vel̄xna*, *Melutna*, *Alfna*. Non è quindi esatto che il latino *Scansa* derivi da un etrusco *Scansna*; quest'ultimo presuppone un personale etrusco eguale a quello tramandatoci dal latino. Se l'avvicinamento fatto dal FIERI del toponimo toscano *Bergonza* all'etrusco *Percunsna* è in via di massima ammissibile, sarà in ogni modo più esatto partire dal personale **Percumsa*. Se il tema terminava o era ampliato con un suff. in *-r*, il nome familiare etrusco doveva dunque di necessità avere l'ésito in *-rna*: *Sure* > *Surna*, *Cupra* > *Cuprna*, *Θucer* > *Θucerna*, *Vel̄θura* > *Vel̄θurna*. È nota dallo SCHULZE, *LEN*, 336 sgg. l'esistenza nell'etrusco d'un suffisso patronimico *-tur*, *-Θur* (*lar-Larθur*, *Numa-Numθur*) che probabilmente non andrà staccato, come ci avvertono le rielaborazioni latine *Santernius*, *Santurnius* di fronte all'etrusco *Santra*, da quel *-tr-* che troviamo nei nomi gentilizi di tipo *sectra*, *Θactra*; cfr. TROMBETTI, *AOM*, 72. Esso come dimostrò recentemente il KRETSCHMER, o. c., 306, si congiunge con uno

la notevole scarsità del tipo toponomastico nella zona in cui la penetrazione etrusca fu più potente e duratura, sembra escludere la possibilità di vedere in *-rno* un suffisso caratteristico per la toponomastica etrusca.

Ha invece qualche probabilità di riuscita l'indagine dei nomi locali derivati con semplice suffisso nasale, fatta secondo i criteri esposti dallo Herbig, *Indg. Forsch.*, XXXVII, dal Jacobson, *B. ph. W.* 1914 p. 476 e dal Trombetti, *AOM*, §§ 66, 68. Anche il Pieri

dei più vecchi e venerandi vocaboli del protoindogermanico (etr. *Tinduri* gr. Τινδαϙ) e rimase vitale fino al tramonto della lingua etrusca, cfr. BUGGE, *Verh. d. Etr.*, 168. È evidente che da questa classe di personali coll'aggiunta del secondo suffisso in *-na* si poterono ottenere nomi di famiglia che furono eventualmente usati come nomi del relativo possesso fondiario e finirono coll'irrigidirsi in toponimi. Ma, nella toponomastica toscana, la latinizzazione avvenne con sincope di *u* e introduzione d'una vocale che separa il nesso *r-n*: etr. *Velθuri* - *Velθrinal*: lat. *Velthuriae* ma **Veltrina*, cfr. *Ventrina* -etr. *Muθurinal*: *Mutro* e **Mutrena*, **Mutrone*, donde i nn. l. *Motréna*, *Motróne* -etr. *Šitrinas* e *Šeθrna*: lat. *Siternius* e **Sitrina*, donde il n. l. *Setrina* -etr. *Petrnas* - lat. *Petrinianus* e **Petrena*, donde i nn. ll. *Porréna*, *Preténa* (cfr. pure etr. *Parθanaš*: lat. *Partunius* e **Partina*, donde *Pártina* di Bibbiena), etr. *Cuprna*: lat. *Cuprenius* e **Cuprena*, donde l'aretino *Cupréna* ecc. Senza svolgere qui un quesito (cui mi dedicherò più tardi e delle cui difficoltà sono conscio), quello del trattamento della vocale interna nel processo di latinizzazione dei personali etruschi, basterà osservare empiricamente che nel caso in cui al nesso *rn* precedeva per qualsiasi motivo una tenue o aspirata, la vibrante passò a far gruppo colla prima e venne separata dalla nasale mediante vocale. Da ciò una riduzione notevole degli esempi toponomastici di *-rno* nel territorio toscano, nesso che invece rimase conservato o almeno ritornò alle condizioni originarie quando ad *r* precedeva vocale: cfr. i diversi nomi di luogo *Dorna*, *Dórnola* che risalgono all'etrusco **Durna*, lat. *Durnius* e *Durnius*, **PIERI**, *TVA* 31.

Viceversa in qualche toponimo toscano *-rn-* ha altra ragione. All'etrusco (etrusco in quanto il nome fu proprio anche del patrimonio linguistico etrusco) *Halsne* corrisponde nel latino con rotacismo *Falerii*, **SCHULZE**, *LEN*, 564: in questo senso i vecchi toponimi toscani del tipo *Flér(i)na*, **PIERI**, *TVA*, 36, corrispondono ad un etrusco *-s'na*. I nn. di luogo toscani *Tornia*, *Torniella* vengono ricondotti dal **PIERI**, *TVA*, 53, ad una base **Turna* dall'etr. *Turs-na* con quel processo di assimilazione che riscontriamo nel latino *Turnus*.

Può infine darsi il caso che nel materiale etrusco sia tramandato il nome di famiglia in *-na* e manchi invece il personale donde esso deriva, mentre quest'ultimo è la base d'un n. l. toscano. Come il **PIERI**, *TVA*, 42 avvicina a **Pesa*, derivandolo giustamente dal documentato *Pesna*, il n. del *Pesa* influente dell'Arno, così egli postula **Caedura*, donde *Cèd(e)ri* di Pèccioli, dal derivato *Ceθurna*.

(TVA, 11 sg.) illustrò i topònimi del tipo *Marcéna*, *Nusénna*, *Pártina* i quali sembrano continuare intatta la desinenza che fu propria e caratteristica dei gentilizi etruschi del tipo *Avēna-Porsenna-Caecīna* e richiamò l'attenzione su una forma notevole di latinizzazione di nn. ll. in *-nanum*, dunque con *-ano* in luogo del solito *-ianum*.

Certamente anche tale ricerca urta contro non lievi difficoltà, data la diffusione del suffisso nasale non solo nelle lingue italiche, ma in tutta l'originaria unità protoindoeuropea (Kretschmer, *Glotta*, XI, 278). Come i Latini hanno dedotto dall'etr. *Asna* oltre il personale *Asinius* il nome locale *Asinanum* (TVA, 58) o dall'etr. *Carna* oltre al personale *Carnius* il nome locale *Carnanum* o dall'etr. *Catrna-Caternanum* (1) così essi crearono dal bruzio *Teura* l'aggettivo *Teuranus*, o fecero dal dauno *Teates-Teanum Apulum* seguendo con ciò una tradizione toponomastica comune pure ai loro vicini oschi ed umbri ed estendendo alla formazione del n. l. il suff. *-anus* con cui essi, fra il resto, derivavano da nn. ll. un personale: *Romanus* come *urbanus* (2). Derivazioni in *-ina*, *-na* non mancano fuori dell'Etruria antica; basti ricordare il fiume *Tact-na* nel territorio dei Bruzi che ha conservato il suo nome, il fiume *Bradānus* nella zona dei Peucezi. Non mancano non solo nell'Italia sett. ma anche nel nostro mezzogiorno esempi di suffisso locale in *-ēna*: bruz. *Pellena*, apulo-sann. *Vertienae* (Strab. Οὔερτιναί), *Aufidena*, camp. *Misenum*, Καλήνη (da *Cāles*, Calvi), sann. Καρακηνοί-Monte Caraceno, *Anfidena-Alfedena*, frentano Καλήνη (ἄκρα τῆς Λαρινάτιδος χώρας, Pol. III, ivi, 3) « Casacalenda », volsc. *Amesenus*, fiume, *Lirenas*, etnico da *Liris*, *Fibrenus*, fiume, eq. *Tolenus*, fiume, laz. *Tellenae*, *Fidenae*. Ed infine qualche nome in *-enna* ricorre, non perchè formato con corrispondente suffisso, ma per semplice omofonia, nell'Italia inferiore: vedonsi nel Sannio *Ce(n)sennia*, nel territorio dei Marsi *Cerfennia*, *Cerfenna* (3). Ma quest'ultima

(1) — Per esempi rimando al § 2 'nomi locali derivati per *-no* (il più spesso in *-nano*) da nomi etruschi di persona' della TVA del PIERI pp. 57-65.

(2) — Cfr. *Arch. lat. Lex.*, I, 177; LINDSAY, *Die lat. Spraeche*, 372 (V § 12), SOLMSEN, *IEN*, 73. — Con processo non dissimile si formarono, molto più tardi, anche nomi di regioni: *Toscana* è la terra dei *Tusci*.

(3) — Noto di sfuggita che, come in Italia la terminazione *-enna* può esser considerata quale caratteristica dell'etrusco, così, fuori d'Italia, essa

terminazione, quando si usi colla dovuta circospezione, può valere come nota caratteristica, in quanto il tema del rispettivo toponimo si presti pur esso a una derivazione dall'etrusco. Incertezze rimarranno sempre: esse sono già alla radice della latinizzazione del personale etrusco per cui oltre a *Porsenna* si ha *Porstna* e oltre ad *Alin̄ia-Alēna* ed *Alliēna* oltre ad *Argēnus-Argīnus* a *Caprēna-Caprinna* (1).

In realtà *Capena-Capinna* risalgono all'unico *capna*, come i toponimi toscani del tipo *Arcēna, Argēna, Argēnna* non sono che rielaborazioni etrusche od etrusco latine del personale *Arcna*, come *Freiēna* e *Frēggina* non convergono sic et simpliciter allo straboniano Φρεγήνα, ma ad un binomio *Fregēna-Fregīna* formatosi per diversa elaborazione da un personale etrusco *Precna*. Una caratteristica negativa è costituita dal fatto che la terminazione a nasale doppia è limitata ai casi *-enna, -inna* destinati a convergere per norma fonetica nella nostra toponomastica nel solo risultato *-enna*, mentre ad *-ōna, -ina, -āna* non corrispondono dei presunti doppi in *-*onna, -*inna, -*anna* (2). Empiricamente può pure valere come indice di provenienza etrusca, quando si proceda colla dovuta cautela, la terminazione in *-nanum*, formata

sembra essere propria del Licio (Licia-Pisidia): demotici in *-ēni-Eteνva, Koteνva, Maēνva, Yteνva, Tpeβeνva*, cfr. TROMBETTI 'AOM' 91. Tracce di *-inna, -ennus* tralucono pure dal materiale onomastico gallico e iberico

(1) — Τρασομέννα - *Trasumennus - Trasumēnus*; *Picennus - Picēnus*, probabilmente da **picent-nos*, su cui KRETSCHMER, 'Glotta', XIV, 86 n. e nella toponomastica toscana (per luoghi diversi indicati collo stesso toponimo): etr. *Vercna*, lat. *Verc̄nna*, > *Vercenni, Valcenni*- etr. *Cavini*, tal. *Gav̄inna* > *Gaenne* e *Gavēna*, — etr. lat. *Caucius* > *Gugēna* e *Gucenna*, — etr. *Caprina* — *Camprēna* e *Caprenna* — etr. *Pantna*, lat. *Pantilius* > *Pantēna* e *Pantenna*, — etr. *Arcnal*, lat. *Arcinius - Argēnus - Arginnus* > *Arcēna, Argēna, Argenna*. Dalla presenza di doppi onomastici in *-ēna* ed *-ēnna* spiegasi l'alternativa dei due esiti in numerosi esemplari di questo tipo morfologico notata dal PIERI, *TVA* 34 e dipendente forse da scritture non esatte. Ciò vale non soltanto per le fonti più recenti (p. es. Repetti) ma anche per scritture medievali. Se p. e. all'attuale *Taēna*, Chitignano, corrisponde in *E. F., Mon.* 211 h (a. 1356) *Taenna*, non si potrà dedurre un cambiamento di suffisso nel toponimo, ma, prudentemente, vi si vedrà una scrittura influenzata dal tipo *-enna*.

(2) — Chi osservi la quantità dei doppi onomastici del tipo *-ēna -īna* portati dal PIERI, *TVA* § 1 non potrà non rimanere impressionato dell'estensione di questa alternanza. *Bōcēna* e *Bucēna* fanno capo all'etr. *Pucna*,

col doppio suffisso nasale. È merito del Pieri, *TVA*, 15 l'aver segnalata la singolarità morfologica dei nn. di luogo toscani di questo tipo, e sarebbe utilissimo estendere la ricerca fuori del bacino dell'Arno. Nel maggior numero dei casi ad un nome di famiglia etrusco in *-na* corrisponde come ulteriore derivato un toponimo in *nanum* [etr. *Vetna* > *Vitinano*, etr. *Vipina* > *Vivillano* (-*ll-* da *-n-* per dissimilazione), etr. *Catna* > *Caternano* ecc.]. Alle volte il doppio suffisso ci si presenta anche nell'onomastica etrusca, di modo che *Acinnano*, *Cennano*, *Cinano* possono far

Griccēna e *Grācina* a Cracnei, *Rufēna* e *Rūfina* a Rufnei, *Tōsina*, *Tōsola* e *Tosēna*, a Tusine, *Tuligna* e *Tollēna* al lat. etr. *Tullenus*, *Sellēna* e *Sēllina* al lat. etr. *Selenius*, come *Sērgine* e *Sercina* al lat. etr. *Sergius*, *Siētina* e *Setōna* a Seθna, *Tōtina* e *Totōna* al lat. etr. *Tautonius*. Questa alternanza basterebbe da sola a dimostrare che la diversità vocalica nel suffisso non dipese da tendenze fonetiche latino-volgari determinate dalla qualità specifica della consonante che precede in etrusco al suffisso *-na*. Vedasi pure, tanto per portare un esempio la diversa vocalizzazione nelle serie seguenti (tolte dal PIERI, *TVA* § 1) in condizioni di consonantismo eguali:

- a) *-ina*: *Paīna* (etr. *Patna*), *Coīna* (etr. *Cutna*), *Reīna* (etr. *Retina*), *Roīna* (etr. *Rutna*), *Veīna* (etr. *Vetna*), *Anīna* (etr. *Antni*), *Blinīna* (etr. *Plitine*), *Bunīna* (etr. *Puntna*), *Cluentīna*; *Partīna* (etr. *Parθanas*), *Tertīna*, *Vertīna*; *Hosīna* (etr. *Hustna*);
- b) *-ena*: *Craīēna* (lat. etr. *Craīnius*); (etr. *Velθna*), *Ventēna* (etr. *Venθna*); *Postēna* (lat. etr. *Postīnius*);
- c) *-enna*: *Listenna* (lat. etr. *Listēnius*), *Pantenna* (etr. *Pantna*);
- d) *-ana*: *Cultāna* (etr. *Cultana*);
- e) *-ona*: *Cotōnā* (etr. *Cutuna*); *Faltōna* (etr. *Faltu*); *Cortona*; *Aristōna* (etr. *Aristna*), *Festōna* (etr. *Festna*).

Questo fenomeno di vocalizzazione, per cui accanto all'etr. *Cutna* troviamo *Cutana*, *Cotena*, *Cutennius*, *Cutīna*, *Cutuna* e *Cotonia*, andrà dunque studiato nell'etrusco stesso in rapporto colla probabile riduzione della vocale nella sillaba interna. In via di massima la corrispondenza vocalica nel suffisso a nasale fra l'etrusco, il latino e il preellenico sarà quella indicata dallo HERBIG:

etr. <i>-āna</i>	etr. latino <i>-āna</i>	lat. <i>ān(i)us</i>	preellenico <i>-āvós</i>
<i>-ēna</i>	<i>-ēna</i>	<i>-ēn(i)us</i>	<i>-ηνός</i>
<i>-na</i>	<i>-īna</i>	{ <i>īnius</i>	<i>-āno</i> (licio).
	<i>-ēna</i>	{ <i>ēnnius</i>	

ina (per il lat. cfr. *ina* cfr. RÖNSCH, *Collectanea* p. 199) non è chiaro nell'etrusco; per il tipo *-ōn-*, *-ūn-*, su cui sono necessari maggiori studi, vedasi per ora il TROMBETTI, *AOM* 93.

capo tanto al personale *Aχnei-Acenna*, quanto direttamente ad *Aχinana-Accennanus* (1).

Il secondo problema, quello dell'area occupata da toponimi italiani d'origine etrusca è di tanta importanza per la nostra cultura nazionale da render superfluo ogni commento. È noto quello che Livio, V, 33, 11 dice sugli Etruschi padani: : « Tusci trans « Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum « circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea « gentibus origo est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt, « ne quid ex antiquo praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent ». Il quesito toponomastico alpino è, in parte, congiunto con quello etrusco. Ma attualmente, data la mancanza di lavori toponomastici, non possiamo neppure intravedere, se almeno a grandi tratti si possa o meno ricostruire una zona toponomastica padana etrusca che congiunga l'Alto Adige colla Toscana. La parte della pianura del Po che appartenne certamente agli Etruschi arriva a Melpo « ultima città sentinella avanzata dell'etruscismo verso nord, quasi al cospetto della nevosa chiostra alpina », a Mantova, ad Adria 'Tuscorum colonia' e a Spina 'la misteriosa' nel delta padano. Ed è probabile che non al di là dell'Adige alla cui foce sta il veneto *Bròndolo* (2), ma verso

(1) — Altri suffissi che per la loro indiscutibile antichità sarebbero degni di considerazione non si prestano dal punto di vista geografico ad esser caratteristici dell'etrusco. Così p. e. il suff. *-nt-* studiato magistralmente dal KRETSCHMER, *Glotta*, XIV, 84-108. Che esso ricorra come elemento suffissale nel personale etrusco [*Vel-Velnθe-Voluntilius*] è noto dallo SCHULZE, *LEN*, 100, 340 e dal KANNENGIESSER, *Ist das Etruschische eine idg. Sprache?* p. 9 sgg.; che esso possa comparire aggiunto a tema verbale hanno sostenuto con molta probabilità il KRETSCHMER, *Glotta*, XIII, 104 e il BUGGE, *B. Beitr.* XI, 27; che esso, nella forma latinizzata *-ens*, sia pressochè caratteristico per gli Etruschi [*Veii-Veientes*, *Ἰολκίων Volci-Volcientes*] è pure accertato, ma altrettanto certo è che toponimi in *-nt-* nell'Etruria sono molto rari, KRETSCHMER, *Einkl. in die Altert.*, cVI, 109, e io dubito della loro etruscità, in quanto non siano derivati dal nome degli abitanti: *Visentum* o *Visentium* è anche per me null'altro che la città dei *Visentes*. Viceversa il maggior contingente dei toponimi italici in *-nt* lo troviamo presso i Veneti-illiri e nell'Italia meridionale. Su questo suffisso nei nomi di luogo italici cfr. pure KRAHE, *o. c.*, 51-55, HELBIG, *Hermes*, XI, 257 seg., con particolare riguardo alla Japigia, KRETSCHMER, *Glotta*, XIV, 84 seg., e RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 71.

(2) — Ne parla ora, confrontandolo con *Brendisium-Brindisi* lo SKOK,

setteentrione ed occidente, l'estensione degli Etruschi sia stata ben maggiore. Al di qua dell'Appennino le incertezze e i dubbi non sono minori. Il Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 95 n., valendosi dell'indicazione di Strabone, 626 che 'scimmia' in etrusco dicevasi arimos, vede nel latino *Inārtmē* di Virgiliana memoria, corrispondente all'isola d'Ischia, una diretta traduzione del greco Πιθηκοῦσσαί. Non mi dissimulo le difficoltà di accedere a questa interpretazione oltremodo suggestiva, benchè le relazioni commerciali degli Etruschi coll'isola sieno innegabili: esiste in ogni caso la possibilità che colonie etrusche conservino tracce toponomastiche della loro lingua originaria.

La raccolta dei nostri nomi locali prima, il loro studio poi sono due postulati d'urgente necessità (1). Per la prima s'è formato non molti mesi or sono presso il Comitato Geografico Nazionale, che ha la sua sede presso il nostro Istituto Geografico Militare, una sezione collo scopo di raccogliere sistematicamente, comune per comune, tutti i nomi locali, anche quelli di minima importanza geografica. I lavori che richiedono la collaborazione disinteressata di quanti sono in grado di raccogliere il materiale toponomastico sono ancora allo stadio iniziale. Se il necessario appoggio non verrà a mancare, fra qualche anno si otterrà indubbiamente un buon risultato. Sarà possibile in questo modo di affrontare con sufficiente materiale di studio assieme agli altri in-

Brendisium und Verwandtes nella *Zft.O.N.*, 1, 81-89. Ci guarderemo però non solo per motivi geografici ma anzitutto per il suffisso gallo-latino di identificare il toponimo *Asiago* (Sette Comuni) coll'agg. etrusco *acil* e diremo che *Aciliacum* era il fondo di un *Acilius*, il cui cognome è etrusco-latino. Dal cognome del possessore non è lecito far deduzioni all'origine etrusca del nome di luogo.

(1) — Il bisogno nazionale d'aver un catalogo toponomastico italiano possibilmente completo fu più volte riaffermato. Basti citare la comunicazione fatta al IV congresso geografico italiano (1902) *Pel dizionario toponomastico italiano* da FRANCESCO L. PULLÈ. Poco prima l'ASCOLI nella sua *Lettera al Direttore generale della statistica circa la compilazione di una toponomastica italiana* (21, III, 1901) indicava il metodo da seguire per ottenere coi dati del censimento (1901) una raccolta completa dei nomi di abitati. Le buste del medesimo sono depositate presso la r. Accademia dei Lincei e, per il bacino dell'Arno, fornirono la maggior parte del materiale toponomastico elaborata dal FIERI nella *TVA*. Il nuovo piano ha il vantaggio di non limitare la raccolta ai soli toponimi di casali ma inchiodervi, entro il limite del possibile, l'intero materiale toponomastico italiano.

teressantissimi problemi toponomastici anche quello importantissimo dei nomi locali provenienti dall'etrusco. E se dal nostro Convegno partirà un voto, raccolto dagli Italiani che possono e sanno, di concorrere attivamente a questo lavoro, ci riuscirà di gettar le basi d'una solida costruzione scientifica, ridondante anche a vantaggio dell'etruscologia.

Carlo Battisti